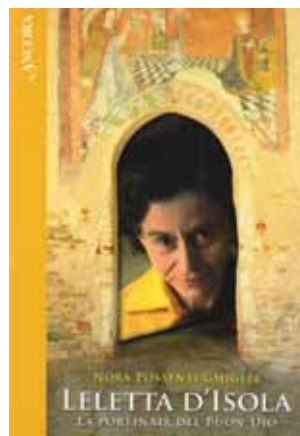




Una foto giovanile e la copertina del libro su "La portinaia del buon Dio".



Leletta, laica nel mondo

I frutti di un'esperienza di apostolato nata spontaneamente

Leletta D'Isola (1926-1993) nasce in una famiglia nobile di Torino, si iscrive al liceo classico D'Azeglio e frequenta "Il Cenacolo", un gruppo di spiritualità animato dalle suore domenicane.

Negli anni del secondo conflitto mondiale, segue all'università il corso di laurea in filosofia. La sua famiglia ha una casa di campagna a Bagnolo, ai piedi delle montagne piemontesi, dove riparano, e Leletta riesce ad andare a lezione viaggiando in carro bestiame e talvolta in

bicicletta. La guerra raggiunge anche quelle zone, ci sono scontri tra i tedeschi e i partigiani, incendi e devastazioni, la sua casa diventa un rifugio per i partigiani feriti, lei stessa viene catturata dai tedeschi durante un rastrellamento. Finisce la guerra e nelle contese politiche si trova a discutere con i catto-comunisti del gruppo di Felice Balbo, "i sinistri cristiani", in spirito di amicizia.

Nel frattempo per Leletta sboccia la vocazione alla vita claustrale, ma la famiglia è contraria. A

Natale del 1946 chiede ai genitori come regalo la *Summa* di san Tommaso e riceve, invece, rossetto, cipria e profumo! Ma la spunta e il 2 luglio 1947 entra nel convento domenicano, riceve l'abito e prende il nome di suor Consolata. Purtroppo si ammala gravemente per un'infezione polmonare e viene ricoverata in un sanatorio; con fatica recupera la salute, ma deve rinunciare alla vocazione monacale.

Riprende quindi i suoi studi universitari e si laurea nel 1949 con una tesi

sull'etica aristotelica, discussa con Nicola Abbagnano. Scrive nel suo *Diario*, in greco, come fa per annotazioni che vuole conservare solo per sé: «Se vuoi, fai che io veda. Se no, fai che io ti ami all'oscuro». Ma c'è un punto fermo, la sua consacrazione a Dio nella verginità: «È bello rinunciare a pochi figli terreni per averne più che il centuplo, perché il Signore non sa contare».

Così, dopo avere rifiutato diverse proposte di matrimonio e rinunciato alla vita claustrale, si tro-

va sola con Dio. Il domenicano Ceslao Pera, che la segue con i suoi consigli, le raccomanda due cose: "resta come sei" e "non cercare etichette".

Leletta resta una laica nel mondo, senza cercare un'organizzazione ecclesiale di supporto al suo apostolato. Inizia ad insegnare filosofia in una scuola privata, nel 1956 entra come insegnante nel liceo scientifico di Chieti e nel 1959 si trasferisce al liceo di Aosta, da dove ogni settimana con la sua Cinquecento rientra a Torino per stare vicino a famiglia e amici. Il suo modo di fare scuola straripa fuori delle aule, continua negli incontri personali, nelle passeggiate di gruppo e nella corrispondenza. È attenta ai lavori del Concilio.

Nel 1968 per la malferma salute si ritira nel Priorato di Saint Pierre, dove trascorre 27 anni in preghiera e studio, punto di riferimento per laici ed ecclesiastici che ricorrono a lei per consigli e direzione spirituale. Annota nel *Diario*: «Qui c'è un terzo dei sacerdoti della Valle: pittoreschi parroci dalla

faccia bruciata dal sole, ieratici canonici, preti dalle rughe solcate e i crani rapati da primitivi benedettini. È bello essere spettatori della grandezza di Dio, ma anche della sua calda azione nelle anime». Si alza di notte per pregare. Ha una devozione per Maria: «Gli psicanalisti dicono che la devozione alla Madre di Dio non è che una proiezione del desiderio di rientrare nel seno materno, proprio delle persone più deboli. Io dico invece che ogni madre per quel che ha di buono è solo una icona della vera Madre che ci ha generati nella sofferenza del suo Cuore».

Quando muore, dopo alcuni anni di sofferenze a causa della malattia, Luigi Accattoli scrive sul suo blog: «Leletta muore di tumore a 66 anni, chiedendo che la messa con cui verrà salutata dalla sua comunità sia una messa nuziale, con paramenti bianchi e fiori bianchi, per festeggiare l'incontro con lo sposo atteso tutta la vita».

Due monasteri sono nati per sua iniziativa, uno carmelitano a Quart in Valle d'Aosta e uno cistercense a Pra'd Mill, sopra Bagnolo, nei terreni della sua famiglia. Quando nel 1956 comprese che doveva essere solo «una povera portinaia fuori della porta», Leletta non sapeva quanto la condizione laicale, nella quale era costretta a vivere, avrebbe fruttificato per il Regno di Dio. ■

I suoi scritti

Le briciole del convito, SEI
Lettera a Barbato e cronache partigiane, Franco Angeli
Lo Spirito Santo, Effatà
Come compagno d'arme, Ancora
I quaderni nascosti, SEI

NUOVI!

teens

WORK IN PROGRESS 4 UNITY

Let's go!

INIZIA UNA NUOVA AVVENTURA

TEENS,

la rivista fatta da i ragazzi per i ragazzi

ABBONAMENTO

ANNUALE (CARTA E WEB) € 12,00

SOLO WEB € 8,00

CONTATTI

teens@cittanuova.it
abbonamenti@cittanuova.it
per informazioni chiama
in orario di ufficio a: 06 96522.200/201
puoi abbonarti più velocemente su:
www.cittanuova.it sezione abbonati/acquista

Abbona 7 AMICI e il tuo lo riceverai GRATIS!